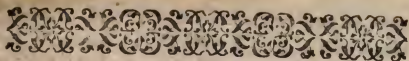
CANZONE D'HORAZIO ANGELINI D'AGOBBIO.

Nel Natale del Sereniſsimo Gran Prencipe di Toſcana.

IN FIRENZE,

Appreſſo Bartolomeo Sermartelli.

MDLXXVII.

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. S. DON GIOVANNI DE' MEDICI.

AVENDO (Illuſtriſs. Sig.) come diuoto ſeruo di V. Eccellenza in ſegno della mia humil ſeruitù mandato fuori queſta mia baſſa Canzone m'è parſo douerla indrizzare à lei, dalla quale mi perſuado, che douerra eſſer veduta volentieri, con tutto che ſia il primò parto, ch'in ſimili compoſizioni da me ſia nato; non dimeno gle la conſacro, e dono; ſi come farò ancora le tre Mute de Madrigali à ſei voci, che ho compoſti, che con la commodità del tempo, & l'occaſione (che ſpero) che per mezzo di V. Eccellenza mi debba eſſer data dal Sereniſsimo Gran DVCA ſuo; & mio Signore manderò in luce; in lode della cui caſa m'affaticherò con queſto mio debole ingegno;

A 2 gno;

gno; & humil penna ſcriuere. V. Eccell. adunque ſi degni tenermi ſotto l'ombra del ſuo fauore; & il Signore Dio mi conceda grazia poterla ſeruire; & à lei doni il fine di tutti i ſuoi deſiderii & lieta con la ſuo felicißima caſa conſerui. Di Agobbio il dì XV. di Luglio MDLXXVII.

D. V. Ecc. Ill.

Humil ſeruo

Horazio Angelini.

Oura la vaga, e fresca riua herbosa
Del più superbo, nobile, e pregiato
Fiume ch'Hetruria bagni, vidi Flora
Col crin di rose, e di viole ornato,
Tutta ridente in se, tutta festosa; (ra
Che quasi à mezzo'l mese, onde s'hono-
Maia del mezzo di sù la dolce hora,
Hauēdo vn parto il più felice, e degno
Che mai nascesse al mondo, accolto in seno,
Seme d'inuitti Re dotato à pieno
D'ogni celeste grazia (onde fa segno
Tutto'l superno Regno
Di letizia) à cantar seco inuitaua
Le Muse, e lieta in tal guisa parlaua.

Alme sorelle nate del gran Gioue,
Che del Castalio fonte cura hauete
In compagnia di quel, che apporta'l giorno;
Hor che à le mie contrade amiche, e liete
Dal Ciel somma dolcezza, e gioia pioue,
Lassate'l vostro solito sog giorno,
Venite d'Arno al mio bel lito adorno:
Et iui con soaue, e chiaro stile,
Spargendo suoni, e dolci canti, dite
L'eccellenza, e le lodi alte, e gradite
Del gran nouello Alcide (cui simile
Unqua da Gange à Tile
Non fù, ne fia) che del mio Sire inuitto
Nato è pur hor' à sommi honori ascritto.

Non

Non hebbe mai ne le sue dotte carte
Soggetto così illustre quello ardente
Vecchio, à cui foste voi cotanto amiche
Che più sonora tromba non si sente;
Ne men quel che con tanto ingegno, & arte
Cantò d'Augusto le memorie antiche,
La pietate, il valore, e le fatiche
Del figliuolo d'Anchise, quanto Questi,
Sopra tutti i famosi incliti Heroi,
Darà materia di cantar i suoi
Chiari, immortali, e gloriosi gesti:
Che voglion le celesti
Sfere, ch'in terra ei porti il primo honore,
E che di gloria sia lume maggiore.

Per deprimere il Vizio, & essaltare
L'alma Virtute, e doppo tanti affanni,
Al mondo afflitto dar gioiosa vita;
La prouidenza che ne gl'alti scanni
Del Cielo alberga, e regna (onde mirare
Suol quà giù sempre con pietà infinita)
Ha voluto, che in questa età gradita
Nasca questa del mondo vnica luce,
In cui quel più sublime honor si mire,
A che puote huom mortal già mai salire.
A segno, e grado tal li dà per duce
Lo splendor del Gran Duce
Suo Padre, & Auo, e lor gloria immortale:
Ma'l suo valor sia scorta principale.

Questo

Questo Germe gentil, d'Herculea prole
Prodotto, harà non sol de la più bella
Parte d'Italia scettro; ma'l suo Impero
(Si lo scorge benigna, e grata stella)
Cingerà in breue quanto scalda'l Sole.
E i combattendo sol per Christo, e Piero,
Vincitor sempre, al santo lume, e vero
Di fede tutta quella immonda gente
Farà tornar la qual con voglie praue
Sempre fin quì turbato hà la sua Naue:
Et fia che (per lui tutte l'Hidre spente,
Che del sangue innocente
Del Christianesmo erān sì vaghe) il mondo
Ritorni assai più bello, e più giocondo.

Ecco che in segno d'alte espettazioni
Presente è al suo Natal l'alma Lucina
Con Vener con le Grazie, e con gl' Amori:
Ecco mossa dal Cielo altra diuina
Schiera, che in terra con immensi doni
Scende per far e à lui debiti honori,
Colmandol di celesti ampi fauori.
Di Corona regal el crin gl'adorna
Gioue, Marte Trofei, Pallade casta
Col senno, e col valor lo scudo, e l'hasta
Li sacra, ad albergar seco ritorna
Tutta lieta, & adorna
Astreá con la bilancia, e con la spada,
E di salire al Ciel gl'apre la strada.

Indi

Indi si veggon gl'altri santi Numi
Che i più pregiati lor tesori aprendo,
Vengono pronti à riuerenza farli:
Per tal cagione ancor festa facendo
D'Europa corron quasi tutti i fiumi
Al superbo Arno mio, per gloria darli,
E contento perpetuo pregarli.
Venite voi ancor dunque ò sorelle
Leggiadre, ad honorar si gentil parto,
Tutto d'ambrosia, e nettare cosparto,
Mentre Diue, Sirene, Verginelle,
E vaghe Ninfe belle,
Con Fauni, e con Pastori allegri balli
Frecciano intorno à miei puri cristalli.

Così detto da Flora: suoni, e canti
Tosto s'vdiro, e dentro à l'armonia
Si dolce, che parea di paradiso;
Onde m'hauea da me tutto diuiso,
Formar queste parole si sentia.
POSCIA CHE'l mondo sia
Felice sotto'l tuo saggio gouerno,
Viui GERME Real; viui in eterno.

IL FINE.